



C/O IRCCS "Burlo Garofolo"
Via dell'Istria, 65/1
34137 Trieste

Periodico di informazione
su attività, progetti e iniziative proposti da A.B.C. Associazione Bambini Chirurgici del Burlo onlus

Come aiutare A.B.C.?

Dona utilizzando il bollettino che trovi in allegato!

FAI UNA DONAZIONE IN BANCA

con bonifico intestato a
A.B.C. Associazione Bambini Chirurgici del Burlo onlus:

- ✓ **Banca di Cividale**
IBAN IT 51 D 05484 62190 068570399019
oppure
- ✓ **Cassa Rurale e Artigiana di Cortina d'Ampezzo e delle Dolomiti**
IBAN IT 42 B 08511 61070 000000018019

FAI UNA DONAZIONE IN POSTA

Conto Corrente Postale 91873075

DONA IL TUO 5X1000

Codice fiscale: 01084150323

Ti ricordiamo che tutte le donazioni effettuate a favore di A.B.C. sono fiscalmente deducibili o detraibili.
Conserva le ricevute del bonifico o del bollettino postale.
Per conoscere nei dettagli la normativa, visita il nostro sito www.abcburlo.it.

DIVENTA VOLONTARIO

Metti a disposizione un po' del tuo tempo da dedicare all'attività di A.B.C., oppure organizza qualche evento o incontro di sensibilizzazione e/o di raccolta fondi.
Scrivi a info@abcburlo.it

Se hai trovato L'AbBeCedario in ospedale e vuoi ricevere gratuitamente i prossimi numeri a casa, inviaci i tuoi dati all'indirizzo info@abcburlo.it

Lo spazio di Mister B

Cari bambini amici de L'AbBeCedario, come state?

È arrivata la primavera, gli alberi si sono riempiti di fiori, l'aria è più calda e io... sono di buon umore. Non mi capita mica sempre, sapete! A volte sono triste, a volte arrabbiato, a volte sono allegro, a volte pazzarello, a volte stanco e annoiato.

Succede anche a voi, vero?

Dato che sono in vena di chiacchiere, oggi, vorrei proseguire a raccontarvi di me.

Questa volta parliamo dei miei piedi. Volete indovinare come sono?

Ormai lo sapete: GIGANTESCHI!

Pensate che il Colosseo potrebbe essere una mia ciabatta! E se facessi un passo sulla luna? Be', il buco si vedrebbe fin qui sulla terra.

È ovvio che, per farmi il solletico, vi servirebbe almeno almeno un intero ramo di quercia. E sull'unghia del mio alluce i bambini, proprio in primavera, organizzano gare di skateboard.

Naturalmente è chiaro che devo star ben attento a dove cammino: potrei schiacciare un sacco di cose, come grattacieli, o navi da crociera, o campi per giocare a calcio con tutte le tribune, o interi boschi. Perciò mi piacciono tanto i prati sconfinati, o il mare, quando ho voglia di rinfrescare i miei diti.

A proposito di piedi, oggi vi regalo una filastrocca che parla di scarpe.

Avete mai pensato che si possono capire un sacco di cose sulle persone, osservando le loro scarpe e il loro modo di camminare?

Sentite un po'! Intanto io vi saluto e ricordate che aspetto sempre i vostri messaggi e i vostri disegni, che potranno essere pubblicati in questo spazio, tutto dedicato a voi.

Facendo un lungo passo verso di voi, arrivo ad abbracciarvi, ovunque voi siate!

A presto,
il vostro Mister B.

Spedite i vostri lavori a: misterb@abcburlo.it

MONDI DENTRO LE SCARPE

Signorina calze nere scarpe rosse per uscire si veste assai elegante e di amiche intorno ne ha sempre tante tutte scarpe appuntite e con il tacco tutte passo dondolante e un po' bislacco.

Commendatore con le scarpe di vernice viene avanti deciso e veloce sul marciapiede di via della Pace e anche se io lo rincorro a passo audace non ci riesco mai a vedere se è felice.

La vecchina pantofole a quadretti esce solo per dar la pappa ai gatti la mattina quando l'aria è frescolina poi si siede tutto il giorno sulla porta sulle ciabatte fa cadere una coperta.

Il bambino nelle scarpe da ginnastica cammina e striscia la suola di plastica di andare a scuola non ha molta voglia preferirebbe certo correre in giardino con il passo saltellante d'arlecchino.

I ragazzi scarponcino perfetto ciondolano i piedi giù dal muretto io li vedo stare lì per ore ed ore e talvolta loro intrecciano le gambe in figure strambe a forme di cuore.

Il signor scatolone e piedi nudi di sicuro ha una pelle molto dura e anche s'è un po' traballante l'andatura che sia pioggia che sia sole che sia neve lui va sempre senza scarpe a passo lieve.

Quante scarpe quanti piedi differenti quante vite quanti mondi variopinti che bellezza quest'enorme varietà con le scarpe e la mia gran curiosità vado a spasso e giro tutta la città.

Filastrocca di Cristina Bellemo

Illustrazioni di Erika Barletta

L'AbBeCedario n.5 - Aprile 2011
Direttore responsabile: Cristina Bellemo
Redazione e coordinamento: Giusy Battain e Chiara Dal Fiume
Editore: A.B.C. Associazione Bambini Chirurgici del Burlo onlus,
Via dell'Istria 65/1 - 34137 Trieste
Iscrizione nel registro della Stampa tenuto presso il Tribunale di Trieste, autorizzazione n. 1208 del 17/11/2009
Art direction e impaginazione: Kora Comunicazione
Stampa: Scarpis di G. Scarpis & C. (S.A.S.) Tipografia

Per questo numero hanno collaborato:
Luca Alberti
Giusy Battain
Cristina Bellemo
Marco Carbone
Daniela Codrich
Chiara Dal Fiume
Giuseppina D'Ottavio
Rosella Giuliani
Antonella Tripani

Kora
comunicazione
grafica e stampa
koracomunicazione.com

L'Editoriale

Cari lettori, la realizzazione di questo periodico è il frutto della piccola grande fatica di molte persone, che ci permette di farvi toccare con mano i passi fatti dall'associazione e quelli che farà. È anche un modo per ringraziare tutti coloro che continuano a starci accanto e per dar loro la possibilità di seguire i traguardi del loro impegno per i bambini nati con malformazioni. Come avrete notato, all'interno di questo numero abbiamo inserito il nostro invito a donare ad A.B.C. il 5x1000 nella prossima dichiarazione dei redditi. La legge finanziaria di quest'anno ha previsto purtroppo numerosi tagli alle risorse di uno strumento di sussidiarietà importante come è il 5x1000. Per questo abbiamo bisogno di raccogliere ancora più firme, per poter continuare a garantire la continuità di tutti i programmi già in essere. Ricordo che donare il 5x1000 non costa nulla, e non è una scelta alternativa rispetto all'8x1000.

Il volantino allegato è stato studiato per lasciare nelle vostre mani dei tagliandini promemoria, che potrete conservare in attesa di compilare il modulo per la dichiarazione dei redditi, e distribuire ai vostri parenti e amici, diffondendo l'appello a donare il 5x1000 ad A.B.C. Colgo anche l'occasione, a nome di tutta l'associazione, per invitarvi alla **fiesta di primavera** che si terrà domenica **29 maggio 2011** nel bellissimo Castello Formentini di San Floriano del Collio (GO). Sarà un'opportunità preziosa per incontrarci e per passare una piacevole giornata in una cornice davvero incantevole!

Non mi resta che augurarvi una buona lettura!
Un caro saluto,

Luca Alberti
Presidente di A.B.C. Associazione
per i Bambini Chirurgici del Burlo onlus

Non è sempre facile parlare di se stessi senza rischiare di porgere informazioni troppo autoreferenziali e scontate. In questo numero abbiamo scelto, dunque, di dare la parola alla dottoressa Giusy D'Ottavio, Direttore dell'Unità dipartimentale di *Diagnostica ecografica prenatale e ginecologica*, che ci racconta come il progetto di sostegno psicologico di A.B.C. abbia inciso nel suo importante lavoro. Dopo 25 anni di diagnosi prenatale di malformazioni fetali, ci dice: «Solo negli ultimi cinque anni ho potuto sperimentare il significato di un *counseling* che includesse la presenza della psicologa, non solo come supporto, ruolo auspicato da tempo, ma come elemento centrale, che aiuta a trasformare il momento della comunicazione della diagnosi e i successivi controlli in uno strumento di "cura"; favorisce il contenimento di una esperienza che fin dall'inizio è sempre drammatica per i genitori e, in diversa misura, anche per tutti gli operatori coinvolti.

Come ogni strumento in un'orchestra, ognuno ha il suo compito, ma l'esecuzione è qualcosa di nuovo e di diverso: è il risultato del perfetto amalgama di tutte le individualità.

Non è stato facile accettare una presenza che avrei voluto confinare in un ruolo di "consulente", quindi legata alla chiamata solo in caso di necessità. Lentamente, nel tempo, sono riuscita a comprendere quello che la dottoressa Giuliani spesso mi diceva: "Chiamatemi comunque, se c'è una malformazione chiamata ancora prima di vedere la mamma. Non mettetevi nella posizione scomoda e faticosa di valutare se una coppia di genitori ha bisogno oppure no dello psicologo". Dal punto di vista medico, ho sempre richiesto le consulenze specifiche che il mio ruolo mi consente. Ma dal punto di vista psicologico non avevo mai pensato che, inconsapevolmente, prendevo in carico, subito e da sola, la coppia dei genitori

insieme al loro feto con problemi, e solo in un secondo momento valutavo se proporre un colloquio psicologico. A questo punto però avevo già vissuto, da sola, tutto il fardello di ansia e di preoccupazione che la mia comunicazione aveva appena portato e mi assumevo anche la responsabilità di giudicare autonomamente la capacità di quei genitori di affrontare la situazione da soli, o invece la loro necessità di un aiuto. Infatti, a volte proponevo il colloquio specifico, a volte no. L'intervento della psicologa e psicoterapeuta Rosella Giuliani, che ci ha proposto A.B.C. fin dal termine del 2005 con un progetto di sostegno ai genitori e ai bambini con problemi dalla nascita, ha cominciato a modificare il modo di guardare la patologia stessa. Con questo voglio dire che, oltre alle mie "lenti" mediche, con cui ho sempre diagnosticato le malformazioni e continuo a farlo ancora oggi, ho scoperto di possedere nuove lenti, che aggiungo sopra a quelle mediche, e che appartengono a me persona. Dopo tanti colloqui e dopo tante discussioni con la psicologa, ho imparato a riconoscere i segnali da parte della coppia, ad accettare atteggiamenti difensivi e di negazione che mi erano incomprensibili, mi irritavano, mi confondevano e mi lasciavano senza parole. Ho imparato a controllare reazioni "pungenti", grazie alla consapevolezza delle dinamiche che, di volta in volta, si creano e che non mi erano così chiare prima di iniziare questo percorso. Ho imparato a riconoscere le mie emozioni e a differenziarle, almeno cerco di farlo, da quelle di chi ho davanti. Oggi credo fermamente, per l'esperienza che ho fatto e che sto continuando a fare, che la figura dello psicologo debba essere parte integrante del team di diagnosi prenatale, perché fino ad ora ha assicurato "armonia", senza diventare né la valvola di decompressione del reparto, né l'elemento intrusivo nel nostro lavoro; sommessamente ha assunto, nel tempo, un valore cruciale per il processo della comunicazione, del management delle fasi successive della gravidanza e dell'assistenza post-natale. Il progetto dell'A.B.C., infatti, prevede che la psicologa segua la famiglia, conosciuta durante l'ecografia, nei reparti che attraversa all'interno dell'ospedale durante tutto il tempo del ricovero della mamma e del bambino. Quando abbiamo cominciato a collaborare, non avrei mai creduto

Dono il tuo 5x1000

a **A.B.C. Burlo onlus**

Nella tua dichiarazione dei redditi metti la tua firma nel settore "Sostegno delle organizzazioni non lucrative..." e indica il codice fiscale di **A.B.C. Burlo onlus**

codice fiscale
01084150323

che la psicologa sarebbe diventata un elemento dell'*equipe* di diagnosi prenatale; certamente, come ogni strumento in un'orchestra, ognuno ha il suo compito, ma l'esecuzione è qualcosa di nuovo e di diverso: è il risultato del perfetto amalgama di tutte le individualità. Diverse volte ho potuto verificare che, in questo modo, la coppia percepisce il gruppo nel suo insieme e, come spesso ci dicono, da tutto il gruppo si sente accolta e contenuta, anche se ognuno di noi ha, ovviamente, le proprie competenze e gli interventi sono diversificati e appropriati. Potendo fare un bilancio, oggi so che posso contare su un fattivo aiuto gestionale di situazioni particolarmente dolorose e complicate, per la natura stessa del problema o per le caratteristiche individuali della coppia, ma sono anche felicemente consapevole che lavorare insieme a uno psicologo ha creato un nuovo spazio nel quale ogni operatore è stato chiamato a rivedere in parte il suo modo di comunicare con i pazienti, riconoscendo, ognuno come può, i propri limiti e individuando le proprie risorse. È quest'ultimo aspetto, riuscire a individuare le proprie risorse, che credo possa sia migliorare la qualità del lavoro di tutto il reparto verso i pazienti, sia portare a nuove gratificazioni legate all'investimento personale che ognuno di noi operatori impegna nel proprio lavoro.»

I DOTTORI DELLE OSSA

LA SQUADRA DEL BURLO CHE RADDRIZZA I BAMBINI

La parola ortopedia significa «bambino diritto»: infatti i medici che si dedicano a questa disciplina cercano di correggere, di «raddrizzare» le alterazioni degli arti e della colonna vertebrale dei bambini.

A volte il chirurgo ortopedico è in grado di risolvere il problema del piccolo paziente con un unico intervento, cercando sempre di utilizzare le tecniche operatorie meno traumatizzanti («mini invasive»).

Questo accade, per esempio, con il piede piatto, problema frequente nei ragazzi: dopo avere bandito ingombranti quanto inutili calzature e plantari, l'ortopedia moderna risolve il problema con un breve intervento in anestesia locale, posizionando una vite che ristabilisce i corretti rapporti delle ossa del piede.

Anche per il ginocchio valgo, cioè per le gambe deviate «a X», è possibile oggi ottenere un buon risultato correttivo con un minimo impegno per il paziente: una placchetta in titanio lunga appena due centimetri rallenta



Dott. Marco Carbone, Direttore S.C.O. Ortopedia e Traumatologia pediatrica e Centro per il trattamento della scoliosi IRCCS Burlo Garofolo

la crescita della parte interna del ginocchio. Le gambe, così, diventano gradualmente diritte, permettendo una deambulazione più corretta e prevenendo l'affaticabilità e i dolori dell'età adulta.

Se invece è presente una differenza nella lunghezza degli arti inferiori, con un accorciamento di un femore o di una gamba, il trattamento è più complesso. Occorre applicare un fissatore esterno e procedere a un quotidiano millimetrico allungamento; infatti le manovre correttive devono venire eseguite con precisione secondo orari prestabiliti, ed è il paziente stesso, affiancato dai genitori, ad aiutare il medico con una piccola chiave inglese! È possibile così correggere gradualmente accorciamenti gravi, anche superiori ai dieci centimetri. Per questo è indispensabile il supporto dei tecnici della riabilitazione: senza di loro, in questi come in molti altri interventi, i risultati sarebbero solo parziali, e le complicazioni più frequenti.

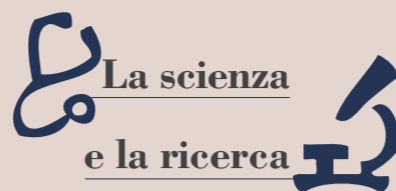
I neonati che presentano alla nascita il frequente piede torto congenito, oppure la displasia congenita dell'anca, richiedono un trattamento del tutto diverso. La chirurgia deve essere minima: qui dominano il campo gli apparecchi gessati.

Nel piede torto, applicando la nota tecnica di Ponseti, i gessetti correttivi permettono gradualmente di riallineare in maniera anatomica le piccole ossa del tarso, evitando interventi chirurgici, causa di dolore e di rigidità.

La displasia dell'anca richiede un protocollo rigoroso di esami clinici ed ecografici. La cura prevede l'uso di tutori o, nei casi più gravi, la riduzione e l'applicazione di apparecchi gessati in anestesia.

L'ortopedico che lavora in un ospedale pediatrico deve

di Marco Carbone



poi avere la possibilità di curare la colonna vertebrale: la scoliosi, cioè la deviazione laterale della colonna, è presente in molte malattie pediatriche, neurologiche e malformative.

La chirurgia di queste anomalie è delicata e coinvolge molti specialisti, tutti al servizio del piccolo paziente: l'anestesista rianimatore deve condurre con esperienza pediatrica un intervento lungo e complesso. Il cardiologo, lo pneumologo, il neurologo e l'urologo collaborano nel valutare le condizioni generali per quanto attiene alla loro specialità. La fisioterapista respiratoria è un aiuto prezioso con questi bambini, per i quali l'insufficienza respiratoria causata dalla deformità del torace è la regola. Gli infermieri del reparto offrono la loro professionalità, e condividono le preoccupazioni del paziente e della famiglia. Il radiologo affianca l'ortopedico nel preparare un piano strategico pre-operatorio. Il neurofisiologo in sala operatoria controlla il funzionamento del midollo spinale nelle delicate fasi correttive. In sala operatoria infermiere e infermieri competenti assistono il chirurgo nell'applicazione di moderne strumentazioni, composte da molte parti, quali uncini, viti, barrette, di svariati tipi e dimensioni.

L'ortopedico organizza e coordina, prima, durante e dopo l'intervento, questo gruppo, motivato da un unico scopo: ottenere una buona correzione della scoliosi, riducendo al minimo la possibilità di complicanze. Solo questa affiatata attività multidisciplinare permette di ottenere lusinghieri risultati, soddisfacenti per il paziente, per la famiglia e per tutti gli specialisti che formano la «squadra ortopedica». Cioè «la squadra che raddrizza i bambini!»

NO, NO E POI NO!

di Rosella Giuliani e Antonella Tripani

A 4 braccia

Chi può dire di non avere mai sentito un bambino al di sotto del metro di altezza che, con tanta forza e convinzione, cerca di contrastare quello che un adulto gli propone?

È molto frequente assistere a scene di «braccio di ferro» tra un piccolo bambino e i suoi genitori che, in tutti i modi, cercano di convincerlo a fare ciò che gli hanno appena chiesto.

Ci sono momenti della nostra vita in cui abbiamo bisogno di rassicurarci e di sentire quali siano i nostri confini, per riuscire a trovare, dentro di noi, quelle risorse necessarie ad affrontare tutte le situazioni, a volte complicate, che la quotidianità ci propone. Se riusciamo a rintracciare quella minima sicurezza necessaria per gestire la vita di ogni giorno, allora possiamo pensare che, quando avevamo un'età compresa tra 18 e 36 mesi, ci siamo imbattuti nella «fase dei no» e l'abbiamo accolta con successo.

Questa fase fa parte di un lungo processo evolutivo che ogni individuo vive durante la sua crescita, a partire dallo svezzamento fino ad un'età difficile da stabilire, ma che comprende gli anni della scuola dell'infanzia (scuola materna).

Durante il nostro lavoro, abbiamo occasione di parlare frequentemente con genitori che sono messi a dura prova dai loro bambini, definiti «tipetti che sanno quello che vogliono...» capaci di un capriccio continuo... La nostra risposta è che bisogna solo resistere e che questo periodo, così come ogni momento di evoluzione, passerà e assicurerà una sana adolescenza. Non vorremmo banalizzare ma sottolineare che, come tutti gli



Rosella Giuliani e Antonella Tripani, psicologhe-psicoterapeute di A.B.C.

stadi, anche questo va riconosciuto, affrontato e superato. Intorno ai due anni, i bambini proseguono nel far fronte al processo di separazione e individuazione: è l'epoca in cui si separano via via dalle figure di riferimento (mamma e papà), per affermare le proprie idee utilizzando il proprio linguaggio. In tutto questo, i bambini hanno bisogno di limiti. Il «no» dei genitori è proprio un limite che consente, se sicuro e senza revoca, di prendere le misure e di sentire i propri confini in rapporto all'altro. I bambini hanno bisogno di poter dire di «no» e che il loro «no» venga, a volte, rispettato. Ma quando?

Ci sono momenti della nostra vita in cui abbiamo bisogno di rassicurarci e di sentire quali siano i nostri confini, per riuscire a trovare, dentro di noi, quelle risorse necessarie ad affrontare tutte le situazioni, a volte complicate, che la quotidianità ci propone.

Per quanto tempo i genitori devono mantenere il «no»? Cosa si può permettere e cosa si deve vietare? Non c'è una risposta univoca a tutte queste, che sono le domande più frequenti dei genitori di bambini di questa età. Ogni bambino è unico, come unici sono i suoi genitori, proprio in quel momento unico della loro vita. Ma ci sono alcune indicazioni generali che possono essere utili. A volte, quando un bambino dice di «no», è solo per proteggersi da qualcosa che sente estraneo a sé e anche un po' pericoloso. Allora è facilmente intuibile che va rassicurato e aiutato ad accettare la proposta rifiutata.

Questo è ciò che avviene quotidianamente per ogni bambino ricoverato nel reparto di chirurgia: no alla terapia, no ai medici,

no al cibo, eccetera. A volte, però, i bambini devono obbedire e possono essere forzati a farlo: sopporteranno bene questa frustrazione, non c'è da temere, soltanto perché hanno fiducia nei propri genitori. In un secondo momento si potranno anche motivare le scelte dell'adulto. C'è una parola d'ordine che deve essere tenuta sempre a mente: comprendere. A volte non si riesce a farlo, e allora i genitori possono alternarsi in questo, perché comprendere il vissuto del proprio bambino proprio in quel momento, e considerare il suo «no», può evitare di renderlo troppo obbediente e remissivo, oppure eccessivamente oppositivo. Un bambino troppo obbediente potrebbe ribellarsi fortemente in un periodo successivo, quando avrà acquistato una forza sufficiente per farlo; un bambino troppo oppositivo potrebbe trovarsi in difficoltà nella relazione con gli altri, non riuscendo a controllarsi. Il primo va sollecitato e sostenuto dai genitori, che cominceranno a rispettare qualche suo debole «no»; il secondo bambino avrà bisogno, accanto a sé, di adulti che si assumano il compito di porre limiti sicuri e di controllare quelle situazioni in cui il loro piccolo non è riuscito a contenersi. È impossibile che i genitori si comportino tutti allo stesso modo con il proprio bambino, perché sono persone diverse e soprattutto sono una mamma e un papà: condividere le regole con le quali contenere il proprio bambino è indispensabile per non confonderlo, e aiutarlo a sviluppare il suo senso di sicurezza. Per questo diciamo spesso ai genitori: «Fatevi furbi, mettetevi d'accordo prima sui limiti da dare, altrimenti il lavoro diventa veramente duro». Quest'ultimo consiglio si rivela molto importante soprattutto quando un bambino deve affrontare un intervento chirurgico. In questo momento di grande complessità, soprattutto per i genitori è utile pensare che, se anche verranno soddisfatti molti «no» del bambino, la giustificazione e la motivazione stanno proprio nella difficoltà del momento e che, tornati alla «vita normale», niente paura, si potranno riproporre le vecchie regole, oppure stabilirne altre di nuove.

Dalle grandi passioni alla vita di mamma

di Chiara Dal Fiume

Senza il camice



INTERVISTA ALLA DOTTORESSA DANIELA CODRICH

Continua la nostra rubrica dedicata ai professionisti che siamo abituati ad incontrare lungo le corsie dell'ospedale ma che nelle nostre interviste ci raccontano la loro vita «senza camice». Per questo numero ho avuto il piacere di conoscere la Dott.ssa Daniela Codrich che fa parte dello staff del reparto di Chirurgia e Urologia Pediatrica del Burlo.

Ci racconta una sua giornata tipo? Che cosa ama fare nel suo tempo libero?

«Credo che la mia giornata tipo assomigli a quella di molte madri lavoratrici: lavoro, corro a prendere mio figlio all'asilo nido, sentendomi in difetto perché è sempre tra gli ultimi, cerco di sfruttare a pieno quelle tre ore che posso godermi con lui prima di mettermi a tavola (fortunatamente ho un marito a cui piace cucinare e quindi quasi mai devo pensare alla cena). E poi crollo sul letto, sperando che non mi chiamino dall'ospedale. A parte questa routine, il mio tempo libero viene quasi esclusivamente dedicato alla famiglia, e a coltivare quelle amicizie storiche a cui proprio non potrei rinunciare. Da quest'anno, poi, mi sono iscritta a un corso di flamenco, ma a motivo della seconda gravidanza ora sono in pausa...».

Come fa a conciliare gli impegni di mamma e quelli di medico?

«Come molte altre donne: cerchi sempre di fare del tuo meglio, da una parte e dall'altra, e impari a convivere con il continuo senso di colpa di non fare mai abbastanza! In realtà, anche qui, sono molto fortunata perché mio marito adora essere padre e mi sostiene sempre quando ho dei

problemi sul lavoro. La cosa bella è che anche mio figlio è contento di venire a trovarmi quando sono in servizio, perché comunque trova dei giochi, tanto che chiama l'ospedale «casa mamma». E qui non aggiungo altro...».

Che qualità deve avere un bravo medico, secondo lei?

«Innanzitutto deve essere ben conscio delle proprie capacità, nel senso di avere ben presenti i propri limiti ed essere sempre pronto a mettersi in discussione, a stare a sentire i colleghi. Nel rapporto con il paziente credo invece che bisogna avere la pazienza di ascoltare: sia perché questo aiuta a stabilire un rapporto con chi hai di fronte, che in questo modo si percepisce come una persona e non come «un caso», sia perché spesso questo dialogo permette un giusto indirizzo diagnostico. E questo vale naturalmente anche con i bambini.»

Sarà presto mamma per la seconda volta: quali sono i valori più importanti che desidera trasmettere ai suoi figli?

«Mi piacerebbe riuscire ad insegnar loro il rispetto verso se stessi e verso gli altri. Vorrei fornir loro gli strumenti intellettivi per riuscire a crescere indipendenti e capaci di



Dott.ssa Daniela Codrich, S.C. Chirurgia e Urologia Pediatrica, IRCCS Burlo Garofolo

critica, anche verso noi genitori. Sì, immagino che a questo punto qualcuno potrebbe dire: «vabbè, ne riparleremo quando saranno adolescenti!».

Spesso abbiamo sentito parlare di «paura del camice bianco» da parte dei bambini ricoverati. Lei avverte questo timore? Come lo affronta?

«Certo, è inevitabile che spesso troviamo bambini con la paura del camice bianco. Ho imparato che spesso è bene prima riuscire a tranquillizzare e a rassicurare i genitori, in modo che le loro ansie non si trasmettano ai bimbi. Poi tento sempre di usare un tono di voce tranquillo, cerco di mettermi in ginocchio

quando devo rivolgermi a loro per non sovrastarli e ho l'accortezza di non avere le mani fredde quando li visito. E infine bisogna essere sempre aggiornatissimi su Winx, Gormiti, Ben Ten e compagnia, che possono sempre tornare utili.»

Da piccola sognava di diventare medico? Cosa le piace del suo lavoro? E quali sono, invece, le difficoltà e i rischi?

«In realtà da piccola volevo fare la parrucchiera. La scelta di diventare medico è venuta molto più tardi, proprio un

paio di mesi prima di iscrivermi all'università, in seguito

ad alcuni episodi accaduti in quel periodo della mia vita (fino ad allora pensavo di fare scienze diplomatiche). Del mio lavoro mi piace il fatto che vedi la vita reale, che tocchi con mano i frutti del tuo intervento, che il tuo operato è tangibile. Mi piacciono i bambini, mi stupiscono sempre e imparo molto dai genitori, soprattutto da alcuni con cui magari sono a contatto per più tempo. A volte è un lavoro molto stancante, anche dal punto di vista fisico, per non parlare delle notti passate in bianco, e non solo quelle in cui lavori, ma anche quelle in cui continui a chiederti se hai fatto bene, se potevi fare meglio. E questo, spesso, ti toglie il sonno... Non mi piace invece la sempre maggiore burocratizzazione che invade il nostro lavoro, la necessità di confrontarsi sempre più con regole nate per governare le aziende, e la crescente tendenza alla medicina difensiva. Ma questo, credo, potrebbe dirglielo qualsiasi medico!».

Ogni medico è tenuto a prestare giuramento prima di iniziare la professione. Quale punto del giuramento deliberato dalla Federazione Nazionale Ordini Medici Chirurghi e Odontoiatri ritiene imprescindibile?

«Direi quello che recita «giuro di perseguire la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo della sofferenza, cui ispirerò con responsabilità e costante impegno scientifico, culturale e sociale, ogni mio atto professionale». Altrimenti non saremmo qui a parlare...».

Domenica 29 maggio festa di primavera di A.B.C.



Siete tutti invitati alla festa di primavera, fissata per domenica 29 maggio 2011. Dalle 10 alle 16 circa ci troviamo al Castello Formentini di San Floriano del Collio (GO). Sarà una bella occasione per passare una giornata insieme, ritrovando persone che non vediamo da tempo, altre famiglie, medici e infermieri del Burlo. Sarà una giornata ricca di sorprese soprattutto per i nostri bambini con premi e tanti giochi! Un grazie particolare va a Juanita Garaventa, Antonio Comelli e Roberto Maviglia, che hanno messo a disposizione

gratuitamente il bellissimo castello e il parco adiacente. La partecipazione all'evento è aperta a tutti e per aderire è necessario iscriversi entro e non oltre il 10 maggio, tramite e-mail o telefono, fornendo nome e cognome dei partecipanti e un recapito telefonico. La quota per il pranzo è di 5 euro a persona.

Per informazioni e iscrizioni: e-mail chiara.dalfiume@abcburlo.it telefono 328 2833146